

ex libris

I libri nascono dalla sofferenza. Spesso è utile un comune mal di capo

Francesco Burdin «Aforismi»

LA RISCOSSA DI CARMEN CÀMPORI

Andrea Di Consoli

libri da spiaggia

Il merito principale di Lucia Navarrini Dell'Atti, scrivendo la storia di Carmen Càmpori, una delle prime direttrici d'orchestra del Novecento italiano, è stato quello di non aver mai ceduto alla facile tentazione dell'esagerazione, dell'estensione in senso romanzenesco della vita di questa straordinaria musicista modenese (1910-1965). Il libro della Navarrini Dell'Atti, *Carmen Càmpori, una donna Direttore d'orchestra* (Istituto Grafico Editoriale Romano, 162 pagine), pubblicato dal Comune di Incisa in Val d'Arno, piccolo paese alle porte di Firenze dove la Càmpori visse, è stato costruito con sobrietà e con l'ausilio di numerosi materiali di archivio, specialmente giornalistici. Il «caso» Càmpori è una storia forte del Novecento musicale, perché, al di là delle straordinarie doti della musicista, assume rilievo epocale la conquista del podio da parte di una donna - il ruolo di direttore

d'orchestra veniva abitualmente associato alla capacità di comando degli uomini, all'autorità e alla severità dei gesti. E quindi l'ascesa della Càmpori alla direzione d'orchestra fu vissuta, in alcuni ambienti, con malcelata ilarità e maligna diffidenza - la criticarono, tanto per fare un esempio, per lo scarso uso che faceva, nella direzione, della mano sinistra. Carmen Càmpori esordì nel 1950 nel Salone degli Affreschi di Milano e, come scrisse Giulio Confalonieri sull'*Illustrazione italiana*, «il pubblico fu assai contento di lei e l'applaudì con fervidissimo slancio». Da quel giorno - è un susseguirsi di successi, non solo in Italia, ma in tutto il mondo - la Navarrini Dell'Atti dà conto delle tournée in Sud America, Spagna, Germania e Olanda. Carmen Càmpori aveva iniziato la sua carriera musicale come cantante, esordendo nel 1934 con il nome d'arte Carmen Caro, nel ruolo di soprano solista nello *Stabat Mater* di Rossini ad Esche-sur-Alzette, in



Lussemburgo, ai confini della Francia. Poi un problema alle corde vocali tronca la promettente carriera della giovane cantante modenese. Quest'incidente non scalfisce, però, la passione musicale della Càmpori; anzi, pare irrobustirla nella tenacia, nell'ambizione. Inizia così una lunga fase di studio e di frequentazioni importanti: Dimitri Mitropoulos, Pietro Mascagni, Paul Van Kempen e tanti altri. Nel libro è possibile avere informazioni precise sul numero di spettacoli diretti dalla Càmpori e sulle registrazioni archiviate dalla Rai - le uniche a disposizione. Nel libro, corredato da numerose fotografie, dalla giovinezza fino ai trionfi nei teatri, si vede una curiosa fotografia scattata a Piacenza nel 1963. Si tratta di una fotografia della Càmpori circondata dai protagonisti di un *Rigoletto*. Alla sua sinistra si nota un giovane, robusto ragazzo con il pizzetto. È un cantante che ha esordito con l'aristocratica direttrice. Il suo nome è Luciano Pavarotti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

GIORNALI E STORIA

Alla ricerca dell'Unità

Francesca De Sanctis

Sulla testata del nostro giornale c'è una scritta: «Il quotidiano *l'Unità* è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924». Il nome e la data non si può certo dire che non pesino, nel senso che danno una indicazione chiara sulla storia che il giornale ha le spalle. Un «giornale di sinistra», della «sinistra operaia», attento al dibattito interno del mondo sindacale e alla discussione politica di anarchici e repubblicani. Così Antonio Gramsci, in una lettera scritta da Mosca il 12 settembre del 1923, annuncia al nuovo comitato esecutivo del partito la decisione dell'Internazionale comunista di pubblicare in Italia un «quotidiano operaio». È lui a tracciare le linee guida del nuovo foglio, che dovrà trattare della politica del paese con tono «scientifico», dovrà essere una «tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità, sistematicamente» e nascerà dalla collaborazione politica fra comunisti e terzinternazionalisti esclusi dal partito socialista. La storia dell'*Unità* dal 1924 al 1939 è ricca di vicende, non solo legate al partito comunista ma anche al giornalismo antifascista. Questa storia non era mai stata scritta prima. Ora però che Fiamma Lussana (autrice di *L'Unità, 1924-1939. Un giornale «nazionale» e «popolare»*, Edizioni dell'Orso, pagine 400, euro 23,00) ha raccontato la nascita, lo sviluppo e le vicende del quotidiano comunista, senza dubbio possiamo dire di conoscere meglio il nostro quotidiano. Soprattutto perché quella che sembrava una sfida difficile e rischiosa si è rivelata una scommessa vincente.

L'originalità del libro, che comunque ricostruisce una pagina importante della storia del Partito comunista, sta tutta in quel capitolo dedicato al pubblico dell'*Unità* di quegli anni e nelle lettere pubblicate in appendice, nelle quali compaiono nomi, indirizzi, descrizioni dei lettori («clandestini»). Questa scelta ha permesso all'autrice di non ricostruire la storia dell'*Unità* solo «dal dentro», il che significava scrivere una storia ideologica del giornale, o al massimo riscrivere la storia del Pci. È noto che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, apparso per la prima volta il 12 febbraio 1924, ha avuto una vita abbastanza complicata, dovuta alla situazione difficile in cui è nato, ovvero alla vigilia dell'assassinio Matteotti e della dittatura fascista instaurata da Mussolini. Nicola Tranfaglia traccia un primo quadro della storia del quotidiano e del partito comunista nella sua prefazione al libro, dove ricorda che il Pci - nato nel gennaio del 1921 a Livorno con la scissione dei gruppi comunisti di Napoli e di Torino dal Partito Socialista italiano - è guidato nei primi tre anni dal napoletano Amedeo Bordiga sulla linea del «fronte unico». «Gli interessi della linea bordighiana e lo scontro con il partito comunista sovietico, oltre che con il gruppo gramsciano dell'«Ordine nuovo» - scrive - porta



due anni dopo all'esautoramento della direzione bordighiana e alla formazione d'autorità di un nuovo esecutivo guidato da Gramsci. Il giornale, «figlio» del settimanale *Ordine nuovo*, ha come primo direttore Ottavio Pastore, esce con quattro pagine e due edizioni e diventa l'organo del Pci dopo sei mesi di vita. Un paio di anni dopo i continui sequestri costringeranno il quotidiano a chiudere (l'ultimo numero legale esce il 31 ottobre del '26). Riprenderà le pubblicazioni in una edizione clandestina a partire dal 10 gennaio del '27 e proseguirà più o meno fino alla seconda guerra mondiale. «L'*Unità* di Gramsci è il giornale legale del 1924-26 - scrive Tranfaglia -, quello cioè che prefigura un largo movimento antifascista di massa, capace di scardinare le basi del consenso al regime. Nella sua prima fase di illegalità il giornale perde tale aspirazione di giornale di massa, confermando la linea dell'azione politica immediata voluta dall'Internazionale comunista. (...) Sarà necessario attendere non soltanto il trionfo e l'ascesa al potere di Hitler e del nazionalismo in Germania ma anche il XVII Congresso del partito comunista sovietico per promuovere, tra il '33 e il '34, il ritorno del giornale a una

Due studi sul quotidiano di Gramsci e sull'«Avanti!» ripercorrono le origini e le sofferte vicende delle diverse anime della sinistra

strategia che ricorda la lezione di Antonio Gramsci e si batte per l'unità delle forze politiche che lottano contro il fascismo, meglio ancora - ma è una fase successiva - all'interno dei fronti popolari che incominciano ad organizzarsi in Francia e in Spagna. È a questo punto che il progetto gramsciano di giornale di massa, per quanto questo attributo è conciliabile con la clandestini-

La prima pagina del primo numero de *l'Unità* e sotto la pagina dell'«Avanti!» stampata a Parigi nel 1935. In alto Antonio Gramsci



Parla Gaetano Arfè, storico e autore del volume sull'organo del Partito socialista negli anni che vanno dal 1896 al 1940

«La vita dura di quei fogli coraggiosi»

Quando uscì il primo numero dell'*Avanti!*, il 25 dicembre del 1896, circolavano già 25 fogli socialisti, tra i quali *La plebe* (prima quotidiano poi settimanale), *Lotta di classe* (periodico), *Critica sociale* (periodico fondato nel '91 da Filippo Turati e Anna Kuliscioff), *L'Asino* di Podrecca e Galantara, *La giustizia* di Reggio Emilia (diretto da Camillo Prampolini), *Il Grido del popolo* (al quale collabora Edmondo De Amicis), per una tiratura complessiva di 54mila copie. L'*Avanti!* nasce dopo il congresso nazionale (mentre il partito, come è noto, viene fondato a Genova nel 1892). Subito viene posto il problema della fondazione di un giornale del partito, che sia strumento di battaglia politica e di educazione culturale e ideologica. Il quotidiano si presenta quindi come «il giornale dei lavoratori» e la tiratura del primo numero è pari a 40mila copie.

Al foglio socialista è interamente dedicato la *Storia dell'Avanti!* di Gaetano Arfè (a cura di Franca Assante, Giannini Editore, pagine 452, euro 16,00). La prima edizione uscì nel '56 ma il contenuto è rimasto invariato. Semmai nell'ultima ristampa ci sono delle aggiunte: la presentazione di Tullio D'Aponte e la prefazione di Mauro Ferri, il quale ricorda il ruolo di «guida» e di «maestro» che Gaetano Arfè ha ricoperto agli occhi del partito. Già, perché questa *Storia dell'Avanti!* è in realtà la storia del Partito socialista italiano dal 1896, anno di nascita del quotidiano fondato da Leonida Bissolati, fino al 1940. Ma non solo. Questo volume racconta anche la vita dura di giornali come *l'Avanti!*, *L'Unità*, *Giustizia* e *libertà*. E così la censura, i sequestri, la clandestinità sono strettamente legati alla storia di queste testate. Prima di quel 25 dicembre, circolavano già in Italia - soprattutto nelle

realtà locali come Portici - altre testate con la stessa denominazione. Per esempio, il 1° maggio dello stesso anno usciva a Cassino l'*Avanti!*, il quale ha avuto una vita talmente breve (sono stati pubblicati solo tre numeri) che pochi conoscono. Eppure, ad ispirare quel settimanale politico sociale fu Antonio Labriola - almeno così si deduce da un carteggio tra il sotto prefetto di Sora e il prefetto di Caserta -, lo stesso che in quegli anni stava portando questa *Storia dell'Avanti!* all'Università di Roma, quel teorico del marxismo che, come Arfè ha scritto, «il giornale ricorda spesso con parole di ammirazione e di plauso». Parliamo della storia dell'*Avanti!* con l'autore, Gaetano Arfè.

Da dove deriva il nome del testato? «Due suggestioni prevalgono su tutte nel determinare la scelta: il ricordo dell'*Avanti!*, modesto e battagliero foglio fondato nel 1881

da Andrea Costa e l'esempio dell'ammirato partito socialista tedesco che nel 1890 aveva battezzato con lo stesso nome, *Vorwärts!*, il proprio quotidiano, anche qui ricordando forse un altro *Vorwärts!*, apparso in Francia ad opera di esuli tedeschi, al quale avevano collaborato Marx ed Engels».

Quali sono le caratteristiche dei primi anni di vita del quotidiano?

«Durante il primo periodo il foglio diretto da Bissolati cerca di avvicinare i lettori a tutta la tradizione democratica e italiana socialista. Il giovane *Avanti!* appare aggressivo, ma senza odio, audace e generoso, pronto a battersi per tutte le cause alle quali si lega un'affermazione di libertà e di giustizia, siano esse l'indipendenza della Grecia o il salario delle mondine, la difesa dello Statuto o il lavoro dei fanciulli, i diritti del Parlamento o l'istruzione elementare».

La storia dell'organo socialista, che ha una esistenza molto viva e travagliata dal punto di vista editoriale, mi pare rispecchi i contrasti ideologici e politici che ci sono all'interno del partito, soprattutto tra riformisti e massimalisti...

«Il leader del partito coincide con il leader del giornale. Per questo, all'inizio del secolo, si susseguono diversi direttori: Ferri, Morgani, Bissolati, Treves... L'avvento di Mussolini alla direzione dell'*Avanti!*, nel 1912, per esempio, avviene in un momento in cui il Partito socialista aveva subito una spinta a sinistra dopo la guerra libica (l'opposizione alla guerra libica, tra l'altro, ha scatenato episodi di teppismo contro il giornale e aveva costretto il reporter Eugenio Guarino a rimpatriare, ndr). Al congresso di Reggio Emilia del 1912, infatti, prevale l'ala massimalista. Mus-

solini si batte per incrementare il numero di aderenti al partito, che secondo lui doveva accogliere tutte le forze scontente dell'ordinamento sociale. Ma il suo «marxismo rivoluzionario» lo allontanerà dal partito».

È allora che fonda il *Popolo d'Italia*, fortemente interventista di fronte alla prima guerra mondiale... Qual è il momento più difficile per il giornale?

«Senza dubbio la guerra (in questo caso l'*Avanti!* adotta un motto: «Non aderire, né sabotare», ndr). Sono gli anni della censura, degli spazi bianchi, della lotta contro i primi «fasci interventisti». Il 1926 è l'ultimo anno nel quale l'*Avanti!* abbia in Italia una parvenza di vita legale. Poi inizia la sua vita prima a Parigi e successivamente a Zurigo, dove prenderà il nome di *Nuovo Avanti!*. L'*Avanti!* tornerà in Italia venti anni dopo il suo sradicamento. Ma questa storia attende ancora di essere scritta, non ha mai pensato di farlo lei? «No, semplicemente perché sono stato direttore dell'*Avanti!* per un decennio, non mi sembrava il caso...».

Insomma, il lettore base è spesso analfabeta e ha una vita segnata dalla militanza politica braccata dai controlli della polizia. Nonostante la clandestinità, dunque, il pubblico del giornale appare abbastanza ampio e variegato: mentre nel '29-'30 è composto soprattutto da militanti di base, da proletari, dal '35-'36 il pubblico si allarga fino a comprendere il ceto medio. In quest'ultimo periodo il giornale non si configura solo come uno strumento politico, ma risponde ad interessi più vasti. È più difficile, invece, individuare il mittente del cosiddetto «libello» comunista, spedito spesso in piccole buste azzurre e ripiegato più volte all'interno. Le parti più interessanti del volume, attraverso le quali è possibile dedurre non solo l'identikit del lettore tipo dell'*Unità* ma anche le caratteristiche stesse del giornale, sono i documenti riportati in appendice (tra questi gli articoli scritti da Gramsci fino al '26, quando è costretto al carcere) e parti di articoli ripresi dall'*Unità*. Leggendo i testi originali ci si rende conto del linguaggio utilizzato, delle battaglie politiche impuginate, delle caratteristiche del foglio che per anni è stato il principale organo di stampa antifascista. La sua tiratura, all'inizio di circa 20-25 mila copie, aumenterà fino a 60-70 mila per poi stabilizzarsi attorno alle 30 mila. Per tutti questi motivi il lavoro di Fiamma Lussana è preziosissimo. Solo scavando nelle radici del passato si può capire meglio quale sarà il futuro dell'*Unità*, anche se dal secondo dopoguerra in poi sarà in edicola una «nuova» *Unità*.

solini si batte per incrementare il numero di aderenti al partito, che secondo lui doveva accogliere tutte le forze scontente dell'ordinamento sociale. Ma il suo «marxismo rivoluzionario» lo allontanerà dal partito».

È allora che fonda il *Popolo d'Italia*, fortemente interventista di fronte alla prima guerra mondiale... Qual è il momento più difficile per il giornale?

«Senza dubbio la guerra (in questo caso l'*Avanti!* adotta un motto: «Non aderire, né sabotare», ndr). Sono gli anni della censura, degli spazi bianchi, della lotta contro i primi «fasci interventisti». Il 1926 è l'ultimo anno nel quale l'*Avanti!* abbia in Italia una parvenza di vita legale. Poi inizia la sua vita prima a Parigi e successivamente a Zurigo, dove prenderà il nome di *Nuovo Avanti!*. L'*Avanti!* tornerà in Italia venti anni dopo il suo sradicamento. Ma questa storia attende ancora di essere scritta, non ha mai pensato di farlo lei?

«No, semplicemente perché sono stato direttore dell'*Avanti!* per un decennio, non mi sembrava il caso...».

f.d.s.